

LE MASSE E LA FINANZA

I MECCANISMI DELLA CRISI

di Clericus

La situazione appare confusa e sfuggente, tuttavia Clericus non demorde. Preso da una crisi di megalomania, si assume il ruolo di interpretare ciò che succede, e cerca di gettare un po' di luce nell'oscurità che copre il presente e il futuro.

È chiaro che tutte le analisi presuppongono delle premesse. Queste non sono certe, si spera che siano vere o quasi. Una prima premessa è di mettere nel giusto rapporto le masse occidentali benestanti ma ultraindebitate e il mondo della finanza. La questione è molto semplice: chi è indebitato ha interesse alla sopravvivenza del finanziatore, e quest'ultimo cioè il creditore ha interesse alla sopravvivenza del debitore. Quindi alla stabilità della finanza. Inoltre, ci sono tanti, ma veramente tanti *strumenti finanziari* in circolazione (azioni, obbligazioni, derivati, fondi, CDS, ecc. ecc.) ed è quindi chiaro: il mondo finanziario è politicamente solidissimo, sostenuto dalle masse e dai ricchi. Non c'è quindi nessuna prospettiva politica di caduta del mondo della Finanza; se ciò dovesse accadere, sarebbe un fatto "tecnico". Ma è un po' come pensare che le armi termonucleari si lancino da sole contro l'avversario. Quindi, inverosimile, improbabile.

Piuttosto, il problema è *chi paga*. In realtà è un falso problema, è chiaro che paga chi dispone di mezzi finanziari. Si sente dire che *pagano i soliti noti*, ma queste sono frasi della politica, perché è aritmeticamente inevitabile che i soldi vengano da chi li ha. Ovviamente questo non esclude affatto che chi ha di meno, complessivamente, paghi di più, e d'altronde la politica serve anche a quello. L'abilità del politico sta nel persuadere i polli, che sono tali perché si lasciano persuadere. Anche il mondo della finanza si regge sullo stesso principio. In tempi normali, le cose vanno pressappoco in questo modo, e si ha un trasferimento di ricchezza da chi ha meno a chi ha di più, ma con le crisi finanziarie non si sa mai come va a finire.

Tuttavia, nell'attuale crisi sarebbe servito un Grande Pollo, vale a dire un Paese, un sistema, un governo disposto a pagare per gli altri. Si intenda: non per volontà sua, ma perché è il ruolo che la finanza gli assegna, in base alla situazione del credito e in base ai *fondamentali* dell'economia. La questione si pone in modo molto diverso per l'Europa e per l'America. Dal punto di vista dell'America, il Grande Pollo è il resto del mondo. La Cina, in particolare.

Chiariamo subito alcune cose. La percezione che l'osservatore occidentale ha della Cina è del tutto parziale e forse errata. Nessuno mette in discussione lo sviluppo economico cinese, ma non bisogna sopravvalutare questo fenomeno. La Cina ha una funzione ben precisa nell'universo economico attuale, ed è quella di *produrre merci a basso costo*. In compenso, *acquista moneta americana*, e così fanno molti altri Paesi dell'ex terzo mondo. Lungi dall'essere uno *status* privilegiato, questo è un fattore di estremo pericolo, non per gli Stati Uniti, ma per la Cina, e per quanti accettano moneta americana in pagamento. I creditori degli Stati Uniti devono sperare che questi paghino, cioè che il dollaro non venga svalutato, qualunque sia la massa di denaro che la Banca Centrale americana mette in circolazione. I creditori dell'America devono sostenere il dollaro comprando anche debito americano o azioni americane, quindi devono sperare che tutto vada bene anzitutto in America. La quale appunto importa merci e esporta dollari, cioè carta.

In Europa, la situazione è un po' diversa. In realtà, fino agli inizi del 2010 c'era un consenso diffuso sul fatto che, in caso di crisi del debito, i Paesi più forti sarebbero corsi in aiuto dei più deboli.

Purtroppo, gli eventi successivi hanno smentito questo comodo quadro, rivelando che i Paesi “forti” sono forse non più di tre: Germania, Olanda, e Finlandia. Ciò che è successo poi non ha nulla di strano: accortisi del loro ruolo di pennuto da spennare per il bene della finanza internazionale, le masse tedesche – un po’ più sveglie di altre masse dello stesso continente – hanno fatto chiaramente intendere di non essere affatto disposte a pagare per la bella faccia dell’Europa e di qualche Paese in particolare, e, per confermare questa volontà antieuropea, egoistica e accidiosa, hanno bastonato sonoramente il partito di governo in due o tre elezioni, in modo tale che, se pure nelle alte sfere c’era qualche propensione a commuoversi in cambio di applausi e ringraziamenti internazionali, questa è svanita lasciando il posto a una serie di *No* ostinati, ripetuti, quasi beceri. Tale posizione negazionista non è così forte da dissuadere i grandi operatori finanziari, i quali nel complesso hanno un potere enormemente superiore a qualsiasi governo. Solo che i “mercati” non hanno avuto proprio nulla da obiettare, contrariamente a quanto TV e giornali vari continuano a propinarci (ma perché insistono? *Nessuno* gli crede, perfino le masse italiane hanno capito come stanno le cose da un pezzo – solo che si illudevano...)

Infatti, *non c’è nessun conflitto tra la Merkel e i “mercati”*. Anzi, vanno d’accordissimo. Gli investitori si fidano del governo tedesco, *al punto che il rendimento del decennale tedesco è inferiore al tasso attuale di inflazione*. L’idea che i “mercati” esercitino “pressioni” sulla Germania perché paghi è risibile: i mercati “premono” nel senso esattamente opposto. Tant’è che il supposto disastro Euro non è affatto crollato nel cambio con altre valute (a parte le tensioni col Franco svizzero: ma questa è una moneta-rifugio, comprare divisa svizzera fa parte di strategie difensive attendiste).

A questo punto, non c’è da illudersi: i Paesi europei “periferici” devono applicare politiche di controllo della finanza pubblica. Ma soprattutto devono rivedere un sistema fiscale che, nel caso dell’Italia, fa acqua da tutte le parti. E, ancora più sopra a tutto, *i governi devono farsi restituire dalle masse i soldi che hanno regalato negli anni ‘80 e seguenti*. Qui è inutile discettare se certe decisioni sono “eque” o “inique”: a parte ogni discussione su cosa si intenda per “equità”, la questione sta nel come riottenere i soldi. L’unico limite è che venga salvaguardato una parvenza di “sistema democratico” (perché i principali governi occidentali non sono disposti a transizioni verso regimi autoritari; almeno, per ora), cioè deve persistere un parlamento che approverebbe anche la tassa sulla respirazione pur di far cassa.

Già, perché la famosa “crescita” per la quale il governo dovrebbe lavorare è solo un mito asintotico, come il “socialismo” negli anni ‘60. Lo capirebbe anche un analfabeta che, senza pompare denaro pubblico, l’economia può solo, nella più felice delle ipotesi, stare lì dove si trova. In realtà, *le masse sono chiamate ad impoverirsi lavorando di più*. Diciamo pure che non è il caso di scandalizzarsi: le “masse” in Italia e non solo hanno solo quello che si meritano. Lasciamo stare certe abitudini da furbetti che sono diffuse a tutti i livelli: ma anche politicamente, è scandaloso che in venti anni non si sia riusciti a far altro che andare dietro a certi personaggi. Ma questo stato deprimente non è solo italiano; basta guardare lo spettacolo pietoso dei candidati alle elezioni americane. Uno vuol tagliare dei ministeri ma non si ricorda quali, quando glielo chiedono. Un altro non sa bene cosa succede in Libia. Qualcun altro fa il lobbista in grande stile, e gli corrono dietro lo stesso. Altro che “occupare Wall Street” .

Dato il contesto così critico, qualche ingenuo potrebbe credere che possa aprirsi un varco qualora le “masse” si oppongano con decisione ai provvedimenti, invero assai gravi, che stanno per sopraggiungere. Non c’è nulla di più lontano dalla realtà. L’attuale sistema, e l’attuale gestione della crisi, hanno un sostegno fanatico soprattutto proprio da parte delle masse, perché in caso di crisi vera finirebbero malissimo, mentre ai veri ricchi rimarrebbe pur sempre qualcosa. Infatti, a ben

guardare i perditempo sulla strada del risanamento sono soprattutto questi ultimi. Le masse no, c'è da giurare che sosterranno i provvedimenti più estremi con decisione inflessibile. In fondo è proprio su questo che la Merkel conta.

Ovviamente, vi saranno proteste formali da parte dei “rappresentanti dei lavoratori”. Qualche ex-importante sindacato farà qualche sciopero. I telegiornali riporteranno frasi forti e decise (ma neanche poi tanto). Può anche darsi che ci scappi qualche incidente oltre a quelli sul lavoro. Ma soprattutto, ci potrebbero essere imboscate da parte dei rappresentanti di quelle categorie di professionisti che, protetti finora dalle associazioni professionali e dalla rete di appoggi politici di natura mafiosa che costituisce il regime italiano, hanno paura di doversi confrontare con la concorrenza, senza più poter porre veti e ricatti per bloccare l'inevitabile. In effetti, la “dialettica politica” dell'immediato futuro consisterà nel salvare il salvabile, o nell'escogitare qualche modo trasformistico per mantenere il vecchio sistema pur in un quadro normativo modificato. Già visto, con le cosiddette “liberalizzazioni” degli anni scorsi.

Infatti la questione di fondo non sono le elezioni e tanto meno chi le vince. Questo importa al politico professionista, cioè al faccendiere-commesso che distribuisce incarichi, fondi, aiuti a chi è disposto a sostenerlo, e che elabora le leggi “giuste”. È proprio questo “chi è disposto a sostenerlo” la chiave di volta di tutto, perché dispone di mezzi propri. Questo “*Chi*” emerge spesso nella storia, è quello che liquida un regime o un sistema di governo quando quest'ultimo tenta di rimettere le cose a posto. Il licenziamento del capo, il passaggio a un nuovo regime, avvengono quando i grandi elettori (quelli veri) perdono la capacità di influenzarne le decisioni; di solito, la cosa si risolve bene, dopo un po' di panico tutto torna come prima. E anche il politico – se è abbastanza avveduto – si mette da parte e lascia fare, per non assumersi la responsabilità di decisioni impopolari, ma soprattutto per non contrastare interessi che possono travolgerlo, qualora li ostacoli in modo deciso.

Così, quando i capi della prima repubblica cercarono di rimettere un po' di ordine e di processare qualche mafioso, furono messi da parte. Allo stesso modo, può essere che l'insieme degli interessi professionistico-mafiosi riesca ad ostacolare seriamente il nuovo governo. *Ma non può più rovesciarlo*, perché non è in grado di sostituirlo con un altro referente di fronte ai “mercati” e alla Merkel che – per chi non l'avesse capito – è il primo garante politico dell'attuale governo. Quindi, se il governo è abbastanza deciso, potrebbe anche operare in modo chirurgico, ridimensionando il colossale *cartello trasversale*, multipartisan e parassitario, che è il regime italiano. Ovviamente, non è detto che ci riesca, anche ammesso sia disposto ad andare fino in fondo; *ma sicuramente esiste questa possibilità, per la prima volta da molti decenni*.

Naturalmente, può essere che le cose vadano diversamente. Per esempio: le agenzie di *rating* potrebbero “declassare” i titoli italiani a *junk bonds*. In tal caso, la situazione potrebbe diventare ingestibile e imprevedibile. Come può essere che la banca centrale europea cambi politica, e si metta a stampare moneta in quantità industriale svalutando, di fatto, l'Euro. Ma al momento, la strategia è “salvare” l'Euro, e questo presuppone la sopravvivenza dell'attuale governo.